

Macron arriva primo “Aiuteremo il Libano ma basta corruzione”

Il blitz a Beirut del presidente francese e l'abbraccio della gente
“Guiderò la ricostruzione, ci sarà una conferenza internazionale”

Da Israele il capo della Venture Partners ha offerto assistenza contattando l'Eliseo
di Gabriella Colarusso

PARIGI – In mezzo ai palazzi sventrati del quartiere di Gemmayze, il cuore della Beirut francofona e cristiana a ridosso del porto, Emmanuel Macron tocca con mano la rabbia dei libanesi. «Vogliamo la caduta del regime», urla la folla che lo circonda nella prima vista di un capo di Stato in Libano, ieri, dopo le esplosioni del 4 agosto. «Non sono qui per sostenere il regime o lo Stato, sono qui per aiutare voi», risponde il presidente francese. Macron sceglie di incontrare i cittadini dove nessun leader libanese si è ancora presentato, per le strade ancora coperte da vetri e macerie, delegittimando nei fatti l'intera classe politica nazionale considerata responsabile del collasso del Paese. Serve «un cambiamento profondo», un nuovo «patto politico per il Libano», dice, evocando l'accordo tra comunità religiose che dal 1943 governa il Libano. «Faremo in modo che gli aiuti non finiscano nelle mani dei corrotti, me ne assumo la responsabilità». Soltanto nel pomeriggio il leader francese incontra le istituzioni: il pre-

sidente libanese Michel Aoun, il primo ministro Hassan Diab e i responsabili dei partiti politici. La riunione è tesa, il messaggio chiaro: nessun aiuto finanziario arriverà se non saranno fatte le riforme che la comunità internazionale chiede. Il riferimento è al prestito da 10 miliardi che il Libano sta negoziando con l'Fmi per evitare il default.

Come Mitterrand che volò a Beirut nel 1983 dopo l'attentato che uccise 58 soldati francesi o Chirac che corse ad omaggiare l'amico Hariri, l'ex presidente libanese ucciso da un'auto-bomba, Macron a Beirut rivendica la relazione privilegiata tra la Francia e il Libano e una precisa alleanza geopolitica: con la chiusura dell'ambasciata a Damasco, Beirut è diventato per i francesi il più importante punto di osservazione sul Medio Oriente e un alleato chiave per contenere la crescente influenza turca sul Mediterraneo.

Nei prossimi giorni Parigi organizzerà una conferenza internazionale per gli aiuti: nell'ottica di Macron, la Banca mondiale e le Nazioni Unite dovranno giocare un ruolo centrale nella distribuzione dei finanziamenti, la Francia farà da garante e regista. Molti Paesi hanno già iniziato a inviare aiuti, dall'Unione Europea alla Russia, dall'Iran all'Arabia Saudita, a Israele: da Tel Aviv è stato il presidente della Venture Partners, Erel

Margalit, a contattare Macron prima del suo arrivo in Libano per offrire assistenza. La possibilità che Israele partecipi agli aiuti a favore di un Paese con cui è formalmente in guerra lascia intendere l'entità dei cambiamenti in atto nella regione, dove i Paesi sunniti del Golfo - principali finanziatori di Beirut - hanno oramai un forte legame con Gerusalemme.

Il governatore di Beirut ha quantificato in 3 miliardi almeno l'entità dei danni. In gioco c'è la ricostruzione del porto, su cui avrebbero già messo gli occhi i cinesi, ma ci sono anche gli equilibri politici nel Paese. Finora gli Stati del Golfo non sono intervenuti per salvare le finanze di Beirut, come altre volte in passato, per paura che i soldi finiscano nelle mani dei filo-irani di Hezbollah, l'organizzazione paramilitare che siede in Parlamento e controlla ampie zone del Libano. È il dilemma che si trova di fronte la comunità internazionale: aiutare i libanesi ma senza alimentare un sistema corrotto e clientelare e l'ostilità tra le potenze regionali che vogliono spartirsi il Paese.

